

industrie in crisi, lavoratori in piazza



/ANSA

Da Nord a Sud della Penisola, la crisi del settore sta costringendo chi ha perso il lavoro a cercare di reinventarsi un futuro e a fare i conti con professionalità di qualità, ma che faticano a trovare una collocazione nelle aziende.

friuli venezia giulia

A Pordenone la difficile storia degli operai imprenditori

L'esperienza degli ex dipendenti dell'Ideal Standard testimonia la voglia di rilancio del territorio
di **Chiara Andreola**

Inizialmente sembrava una bella storia di cosiddetto *workers buyout* (acquisto da parte dei lavoratori): a fronte dell'annunciata chiusura dello stabilimento Ideal Standard di Orcenico (Pordenone) a causa del calo dei volumi di produzione, il 18 luglio del 2014 alcuni lavoratori avevano costituito una cooperativa – l'Ideal Scala – per rilevarlo. Grazie all'appoggio di sindacati, Regione, Comune e altre imprese, a inizio 2015 era stato possibile superare l'opposizione della multinazionale che produce sanitari che, con un accordo firmato al ministero dello Sviluppo economico (Mise), aveva riconosciuto alla cooperativa l'uso a titolo gratuito di parte del fabbricato e degli impianti. A settembre 2015 l'azienda però ha ritirato la disponibilità al comodato d'uso, dando invece quella per la cessione a un prezzo concordato; accordo al quale purtroppo non si è arrivati, avendo Ideal Standard chiesto una cifra molto più alta

dei 500 mila euro definiti dal Mise “valore congruo”.

Si è aperta così la ricerca di nuove soluzioni; tra cui il proseguimento in un altro sito, e il sostegno all'avvio di nuove attività imprenditoriali da parte degli ex addetti. Dove sta quindi la “bella storia” di Ideal Scala?

In primo luogo è diventata per l'intera Regione – che ha conosciuto vertenze aziendali del peso di Electrolux – un simbolo della voglia di rilancio. «In questi due anni ho visto molte più manifestazioni di solidarietà di quante mi sarei immaginato – riferisce il presidente della cooperativa, Alberto Vendrame –. Ora bisogna capire come passare dalla solidarietà ai fatti. Questi 400 lavoratori rappresentano in Regione l'ultimo baluardo del *know how* nella lavorazione della ceramica: se non ci fosse un seguito, andrebbero perdute delle professionalità riconosciute a livello internazionale». In quanto al futuro, «è ancora presto per dare indicazioni – conclude –: ci stiamo lavorando e auspico di avere riscontro a breve».

umbria

A Terni le difficoltà della riconversione

La città stretta tra declino industriale e necessità di reinventarsi

di **Raffaele Terzoni**

La storia di Terni può essere considerata emblematica delle difficoltà che qualunque città a vocazione industriale incontra quando è costretta a ripensare il proprio futuro e procedere alla riconversione. 110 mila abitanti, la seconda città dell'Umbria ha un passato in stretta simbiosi con le fabbriche, tanto da essere stata a lungo soprannominata la “Manchester d'Italia”. Non solo le acciaierie, ma anche un polo chimico di fama internazionale dove il premio Nobel Giulio Natta inventò il polipropilene, una fabbrica d'armi, l'Elettrocarbonium nella vicina Narni, lo Jutificio Centurini con l'esperienza del proletariato operaio femminile, uno dei primi in Italia.

Difficile dire cosa resti oggi della cosiddetta identità operaia. Di certo, le tormentate vicende degli ultimi anni e le proteste massicce di piazza hanno riportato in auge un dibattito che si credeva seppellito su: “allargare la base del consenso”, “lotta di classe”, “proletariato contro padroni”. In questa situazione, molti faticano a reinventarsi un lavoro e sui giornali si sono lette varie storie riguardo liquidazioni dissipate in malo modo. Fabio appare contrariato: «Sto pensando di intraprendere una carriera di libero professionista, ma non è facile ritagliarsi una nicchia». Lorenzo, due figlie e decenni di lavoro alle spalle, racconta: «Ho assistito all'interruzione del rapporto con l'azienda senza poter far nulla; lo sconvolgimento dei ritmi di vita e la precarietà non mi consentono di essere ottimista». Gli amministratori cittadini dichiarano di voler puntare sulla cultura, tuttavia il Polo universitario dipendente da



Perugia è stato fortemente ridimensionato e alcune esperienze sperimentali nel campo dello spettacolo sono state accantonate, come gli Studios di Papigno. Eppure, mentre a Terni l'amministratore delegato di Thyssenkrupp propone di costruire un parco sopra le scorie della collina di Villa Valle, ad altre latitudini si è provveduto a bonificare i terreni inquinati e gli edifici dismessi, restituendo alla collettività aree verdi, impianti sportivi e siti culturali: Francoforte, Manchester, Torino. Si dice che il futuro passerà anche da qui, prima o poi; ma ancora non si è visto.

liguria

Aumentano gli occupati, ma le aziende restano in crisi

In agitazione i lavoratori delle industrie, ma non manca qualche segno di ripresa

di **Silvano Gianti**

Secondo l'Osservatorio sul mercato del lavoro, in Liguria si registra un aumento tendenziale del numero di occupati, che da 597 mila passano a 611 mila (+2,3% pari a 14 mila unità in più): la

crescita ha riguardato soprattutto la componente femminile (+4,6%) rispetto a quella maschile (+0,3%). Questi i dati riferiti all'ultimo trimestre 2015, ma la situazione è tutt'altro che rosea. Basta vedere i comunicati delle principali aziende del territorio e domandarsi in cosa si differenzino da un bollettino di guerra. Cominciamo con l'Iren, azienda che si occupa di approvvigionamento, intermediazione e vendita di energia elettrica, gas e calore, e della gestione del servizio. Gli operai sono in agitazione da mesi riguardo al loro futuro occupazionale e alla gestione della sede locale dell'azienda. A La Spezia stessa preoccupazione per gli operai della Oto Melara, in agitazione perché la mancata acquisizione, a oggi, dei carichi di lavoro, relativi ai blindati VBM della seconda brigata dell'Esercito italiano e il cambio delle regole di Finmeccanica per l'assegnazione delle attività di *outsourcing* per le aziende del gruppo (oggi divisioni), mette in profonda crisi il tessuto industriale legato alle produzioni. Mentre a Sestri Ponente, dopo anni, si torna a costruire navi da crociera, non va invece bene per la Piaggio Aero, che metterà in cassa integrazione altri 200 lavoratori, oltre ai 145 già interessati da questo provvedimento, per complessivi 345 dipendenti nei due siti di Villanova e Sestri Ponente. Per non parlare dell'Ilva di Cornigliano: qui si tratta di attivare lavori di pubblica utilità per 800 siderurgici fino a settembre, ma poi? A Imperia, dal 2017, lo storico stabilimento della pasta Agnesi cesserà la produzione per trasferirla nel cuneese. La preoccupazione maggiore è per le oltre 100 persone impegnate nella produzione, per le quali al momento non si intravedono altre possibilità occupazionali.